

Un approccio alla globalizzazione, di P. Fernando Quintano

(4292 parole totali contate in questo testo)
(652 letture) Pagina Stampabile

Un approccio alla globalizzazione

Padre Fernando QUINTANO
Direttore Generale delle FdC

Introduzione

Dio ci parla attraverso i segni dei tempi. Uno dei segni, che caratterizzano il cambiamento dell'epoca a cui assistiamo, è conosciuto con i nomi di globalizzazione e mondializzazione (1). Entrambi i termini significano un mondo senza frontiere, interconnesso.

La globalizzazione è un fatto irreversibile e insieme complesso per le connotazioni e le ripercussioni economiche, politiche, sociali e culturali che provoca. Esperti in questi diversi campi hanno pubblicato recentemente il risultato dei loro studi, rivelandosi ottimisti altre volte pessimisti. Questa diversità di opinioni è la prova della complessità e dell'ambiguità del fenomeno della globalizzazione.

La Chiesa ed anche la vita consacrata non possono restare indifferenti a ciò che accade nel mondo. Per questo motivo, il Papa, i Vescovi della Comunità Economica Europea e l'Unione dei Superiori Generali, fra gli altri, hanno riflettuto, a più riprese, sulla globalizzazione cercando di discernere questo segno del nostro tempo e le sfide che esso lancia a tutta la società, alla Chiesa e alla vita consacrata (2).

La Compagnia delle Figlie della Carità esiste per i poveri. Per questo, deve sentirsi interpellata dalla globalizzazione i cui effetti hanno gravissime ripercussioni sui poveri. Che cosa è la globalizzazione? Quali sono le cause che la provocano? Chi ne sopporta le conseguenze? Come dobbiamo leggere questo segno alla luce del vangelo e del carisma della Compagnia? Che cosa possiamo fare?...

Le riflessioni che seguiranno non pretendono dare una risposta a tutte queste domande. Esse sono solamente un approccio al tema della globalizzazione. La complessità e l'ambiguità di questo segno del

nostro tempo richiedono ancora studio e discernimento. La globalizzazione è un processo, le cui conseguenze sono imprevedibili. Le riflessioni pubblicate in rapporto alla sua ripercussione sulla vita consacrata e le risposte adeguate sono ancora rare (3).

Il fenomeno della globalizzazione

E' uno degli indicatori più eloquenti del cambiamento d'epoca. Si tratta di un processo, sempre più esteso, che tende a superare ogni frontiera sia a livello economico che culturale e sociale. In un certo senso è il modo di concretizzare un ideale incoraggiando chi, un quarto di secolo fa, si trovava in difficoltà e pretendeva fare del mondo un «villaggio globale». Per molti aspetti, la globalizzazione fa sì che ciò divenga una realtà, grazie anche allo sviluppo rapido e costante dell'informatica. Con l'apparizione e l'applicazione delle nuove tecnologie, i modi di far circolare il capitale, di produrre e di consumare si sono trasformati.

Si è soliti situare l'inizio del fenomeno della globalizzazione immediatamente dopo la caduta del muro di Berlino (1989). Le principali potenze economiche (USA, Giappone e Comunità Economica Europea) tendono a riunirsi in un unico mercato mondiale, imponendo la legge della libera circolazione dei capitali e della libera concorrenza delle merci. In seguito al crollo del comunismo, il neocapitalismo ha avuto campo libero.

Ma la globalizzazione non tocca solamente il livello economico, anche se è in questo campo che le ripercussioni sono più palpabili. Essa comprende anche il livello culturale, politico e sociale. La potente influenza delle nuove tecniche di comunicazione fa sì che, non soltanto certi prodotti alimentari, la moda, in fatto d'abbigliamento, ecc., ma anche alcune forme di vita e determinati comportamenti tendono ad universalizzarsi, causando la perdita dell'identità e delle diversità culturali dei popoli sia nel campo religioso che linguistico e familiare... .

Sono stati fatti seri studi circa l'influenza dei computer nel modo nuovo di far funzionare il cervello umano. Gli stimoli ricevuti dal cervello di coloro che si connettono con Internet favoriscono lo sviluppo di certe facoltà, ma ne atrofizzano altre. Ciò significa che i modi di pensare e di agire saranno diversi. Il computer, l'Internet e l'E-mail sono qualcosa di più che strumenti di lavoro o di comunicazione semplici o complicati. Il senso del tempo e dello spazio cambia per le persone che li utilizzano; tutto va più rapidamente, tutto è più vicino.

Appare un altro modo di relazionarsi col mondo e con gli altri. E' ciò che alcuni hanno chiamato «la grande rottura» con quanto ha preceduto i cambiamenti, inaugurando una nuova epoca.

Questo non è nuovo e non deve stupirci. I cambiamenti più significativi nella storia dell'umanità si sono prodotti sempre durante determinate scoperte o progressi scientifici e tecnici. Basta ricordare il mutamento che si è prodotto nell'umanità col passaggio dall'età della pietra a quella del ferro, dalla tradizione orale a quella scritta, o dalla società agricola alla società industriale. Oggi stiamo passando dall'era industriale a quella dell'informatica. La globalizzazione è una delle espressioni più significative di questa nuova epoca.

Ambiguità della globalizzazione

L'importanza e la portata del fenomeno della globalizzazione esigono un serio discernimento. ~ una sfida più che una minaccia. Per questo motivo non si tratta di condannarlo in blocco né di mitizzarlo. Come in altri campi, anche in ciò che concerne la globalizzazione vi sono aspetti positivi e aspetti negativi. E' comprensibile, dunque, che essa abbia difensori e avversari. Tra gli aspetti positivi, troviamo: uno sviluppo tecnico e un benessere senza precedenti; l'eliminazione delle barriere facilita l'interscambio e rende possibile una maggiore conoscenza dei diversi popoli e delle loro culture e questo favorisce un mutuo arricchimento. Stringendo i legami tra razze, nazioni e culture, i popoli divengono più vicini, più interdipendenti e, per la loro stessa esistenza, più solidali. Cresce il senso di corresponsabilità di fronte ai problemi che toccano tutta l'umanità (protezione dell'ambiente, delle migrazioni, della crescita della popolazione, delle malattie) e anche l'aiuto immediato di fronte alle catastrofi. La connessione in una rete mondiale avvicina la gente senza che sia necessario spostarsi. Il fatto di constatare che non ci sono culture superiori e inferiori, ma culture diverse, favorisce il dialogo e riduce i fanatismi. La globalizzazione è chiamata e può diventare il trionfo della Pentecoste sulla torre di Babele, la concretizzazione dell'aspirazione a un mondo più giusto, più unito e fraterno. Il problema è che questo lato positivo, riscontrato in un gran numero degli aspetti enumerati, rappresenta delle possibilità e non ancora delle realtà.

Finora si constataano più facilmente gli aspetti negativi, particolarmente quelli che derivano dal modo in cui è espresso l'orientamento a livello economico. Le statistiche dimostrano che la globalizzazione dell'economia ha accentuato la globalizzazione della povertà. La

produzione dei beni e delle ricchezze è cresciuta, ma la ripartizione di essi diviene sempre più ineguale, allargando così il divario tra i paesi ricchi e quelli poveri, tra il Nord e il Sud. Nella globalizzazione, il conseguimento degli utili è più importante della preoccupazione di risolvere le disuguaglianze e le enormi ed elementari carenze di gran parte dell'umanità.

L'informatica rende possibile la connessione tra le grandi imprese e le più potenti economie. Né i governi né i sindacati sono capaci di controllare o di resistere alla forza delle multinazionali. Queste continuano a fondersi, determinando così l'aumento del numero dei disoccupati. Sono le multinazionali, la Banca mondiale, il Fondo monetario internazionale e l'Organizzazione mondiale del commercio che fissano i prezzi dei prodotti, esigono lo sgravio fiscale, pongono le condizioni di lavoro (libero licenziamento, contratti a tempo determinato), fissano gli interessi dei crediti, condizionano il debito estero dei paesi ecc.

Nella globalizzazione il capitale si sposta verso i paesi in cui si può ottenere il maggior numero di utili, oppure dove le imposte sono più contenute («paradisi fiscali»), o dove sono più bassi i salari («paradisi sociali»). In sintesi, la globalizzazione, intesa come economia basata sulla circolazione senza ostacoli di capitali e prodotti in libera concorrenza, è l'espressione più recente del capitalismo sotto la forma di neoliberalismo.

Un altro aspetto della globalizzazione è la potente influenza esercitata dai moderni mezzi di comunicazione per universalizzare un modello culturale. Quasi senza accorgercene si introducono in tutto il mondo modi di vivere, di pensare e di agire analoghi. Le grandi agenzie di stampa e le imprese di produzione e di distribuzione di film, video e altri mezzi audio-visivi diffondono gli stessi messaggi in tutto il mondo, risvegliano i medesimi desideri, favorendo la competitività, l'individualismo e il consumo esagerato di questi beni. La globalizzazione è come una «colonizzazione culturale».

Quelli che controllano la globalizzazione culturale – generalmente sono dei Nord – non dovrebbero dunque stupirsi di vedere arrivare, sulle loro coste, ondate di emigranti dal Sud. Gli abitanti dei Nord hanno mostrato loro le ricchezze di cui godono e quelli dei Sud cercano di profittarne per liberarsi dalla povertà a cui sono condannati a causa dell'ingiusta distribuzione dei beni.

La globalizzazione ha ancora un'altra dimensione più oscura, conosciuta col nome di «connessione perversa»: è l'uso delle nuove tecnologie informatiche al servizio del terrorismo, della pornografia e dei gruppi mafiosi che controllano la prostituzione, la droga, il commercio delle armi e degli immigranti, ecc. Verso questa «connessione perversa» convergono numerosi interessi economici, politici e sociali quasi sempre inconfessabili.

Correttivi alla globalizzazione

La globalizzazione è un fenomeno con vastissime ripercussioni economiche, sociali e culturali, sia positive che negative. E', dunque, una sfida piuttosto che una minaccia. Per questo motivo, invece di essere contro la globalizzazione, bisogna cercare un altro modo di intenderla e di concretizzarla. Questo cercano di fare le molteplici organizzazioni, che si sono riunite con un obiettivo comune: bloccare l'attuale orientamento della globalizzazione e reclamare una più giusta distribuzione dei beni, perché milioni di esseri umani non siano schiacciati sotto il peso della povertà e dell'indebitamento. E' quel che dice chiaro e forte anche Giovanni Paolo II, quando chiede con insistenza la globalizzazione della solidarietà: «Il nostro mondo, sempre più globalizzato, richiede anche una maggiore solidarietà». Tal è l'osservazione più volte ripetuta dal Papa nei suoi messaggi per la Giornata della Pace del 1° gennaio.

Dal 1999, tutte le riunioni dell'Organizzazione mondiale del commercio, del Gruppo dei 7, del Forum economico o dei Ministri delle finanze della CEE sono state accompagnate da manifestazioni organizzate dai membri di numerose associazioni che propongono un modo differente di considerare la globalizzazione. «Un altro mondo è possibile» è stato il motto del Forum sociale mondiale celebrato a Porto Alegre (Brasile) dal 31 gennaio al 5 febbraio scorso. In modo critico, ma senza la violenza mostrata in altre manifestazioni, si è fatta pressione sui poteri economici e politici perché sia modificata la loro maniera di comprendere e di gestire la globalizzazione. I beni, che sono patrimonio di tutta l'umanità (l'ambiente, la sanità, l'educazione, la terra, l'acqua, gli alimenti ...) non devono essere sottoposti a interessi economici. Più che prodotti da supermercato, che sottostanno alla legge dell'offerta e della domanda, questi beni devono essere al servizio dell'intera umanità.

L'attacco terroristico delle torri gemelle di New York, è un crimine certamente condannabile, ma può essere interpretato come una

protesta disperata di milioni di vittime contro la globalizzazione dell'economia, rappresentata dal Centro mondiale del commercio, la cui sede si trovava in quelle torri. Prima di tentare di ricostruirle, si dovrebbe pensare a come riportare la globalizzazione dell'economia sulla via della giustizia e dell'uguaglianza. Il terrorismo è sintomo di una grave malattia. Attaccare solo i sintomi non guarisce le cause sociali, economiche e politiche che lo alimentano. Giovanni Paolo II, nel suo Messaggio per la giornata mondiale della pace dei 2002, mentre condannava il terrorismo, proponeva un nuovo ordine mondiale basato sulla giustizia e sulla distribuzione equa dei benefici. «La collaborazione internazionale nella lotta contro l'attività terroristica – ha detto – deve comportare anche un particolare impegno sul piano politico, diplomatico ed economico, per risolvere con coraggio e determinazione le eventuali situazioni di oppressione e di emarginazione che potrebbero essere all'origine dei disegni terroristici» (4) Le attese suscitate dal Forum sociale mondiale di Porto Alegre sono state eluse, e questo ha prodotto una nuova delusione, in occasione della Conferenza sul finanziamento dello sviluppo convocata dall'ONU a Monterrey (Messico), dal 18 al 20 marzo scorso. Al momento del «Vertice dei Millennio», organizzato dalle Nazioni Unite, due anni fa, era stato previsto l'obiettivo di ridurre della metà il numero dei poveri entro l'anno 2015. A Monterrey, si è constatato che questo obiettivo è lungi dall'essere raggiunto, perché il numero dei poveri aumenta. I paesi più ricchi hanno ridotto il loro aiuto economico, destinato allo sviluppo dei paesi poveri. Di fronte a questa realtà, migliaia di organizzazioni – anche cristiane – hanno proposto di creare una coalizione internazionale contro la povertà. Qualcuno ha detto in modo immaginoso: « Come lottiamo contro il terrorismo, così dobbiamo lottare contro la povertà».

Infatti, la globalizzazione non è un destino fatale di fronte a cui rassegnarsi. E' un'opera umana e, come tale, suscettibile di essere migliorata, integrata con correttivi, quando è necessario. «Nessuno deve rassegnarsi, scrive il Papa, dinanzi alla globalizzazione basata unicamente su criteri economici... noi dobbiamo tendere verso la globalizzazione della solidarietà, verso una globalizzazione senza emarginazione di individui o di popoli» (5).

Sfide lanciate dalla globalizzazione alla Compagnia

All'inizio delle riflessioni che seguiranno, trova una giusta collocazione il paragrafo dell'Esortazione Vita Consacrata: «Lo Spirito Santo chiama la vita consacrata a elaborare nuove risposte per i nuovi problemi dei

mondo di oggi ... sia col carisma originario che con le esigenze della situazione storica concreta» (6). Quali sono i nuovi appelli lanciati alla Compagnia a partire dalla globalizzazione? Quali sono le risposte che deve dare? Tenuto conto dell'ambiguità di tale fenomeno, vi sono valori da assumere, per i positivi, e correttivi da introdurre, per quelli negativi. Riflettiamo sugli uni e sugli altri.

a) L'unione delle forze

La prima sensazione che proviamo di fronte a questo fenomeno tanto complesso, con risvolti così potenti, è l'incapacità. Manchiamo di risorse materiali e umane per affrontare gli interrogativi che sorgono in noi. E' così poco ciò che possiamo fare! E' precisamente a partire da questa constatazione di povertà e di limiti che deve sorgere la prima risposta: unire le nostre forze. La famiglia vincenziana è formata da più di un milione di persone, che hanno una preoccupazione comune: i poveri. Noi stiamo realizzando progetti di sviluppo in collaborazione con i diversi rami di questa famiglia. Ma più ancora, la globalizzazione della solidarietà diventerà possibile con l'unione di tutte le forze della Chiesa. Non è forse questo che ci suggerisce Giovanni Paolo II quando propone di «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione» (7) e quando invita a una «nuova fantasia della carità?» (8). Negli ultimi incontri dell'Unione dei Superiori Generali ci si è posti la questione della comunione dei carismi tra le differenti congregazioni. Non si tratta di perdere la propria identità né di diluire i carismi, ma di unirsi, essendo complementari, per portare avanti iniziative comuni in favore degli esclusi dalla globalizzazione. Non sarebbe possibile partecipare a progetti comuni di solidarietà?

b) L'unità nella diversità

La Compagnia è presente nei cinque continenti. La globalizzazione o la mondializzazione del suo carisma è una realtà. L'ultima Assemblea Generale ha deciso che tale realtà fosse riflettuta in seno al Consiglio Generale ed ha nominato, per la prima volta, Consiglieri appartenenti ai continenti dell'Asia e dell'Africa. Quando faccio le visite alle diverse Province, constato l'unità del carisma espresso nella diversità delle culture. L'ultima Assemblea Generale ha dato pure un impulso all'inculturazione del carisma. La prossima Assemblea deve seguire la medesima direzione, se vorrà essere coerente con il tema che sarà trattato: rivedere le Costituzioni in vista della rivitalizzazione del carisma alla luce dell'inculturazione.

Una delle critiche mosse al fenomeno della globalizzazione è la «colonizzazione della cultura» che si sta verificando con la potente influenza dei moderni mezzi di comunicazione che tentano di imporre un unico modello culturale. Oltre alla globalizzazione di certi valori, il correttivo di questa influenza arriverà se si rispetteranno la globalizzazione di certi valori e insieme il rispetto delle particolarità. Per questo motivo bisogna favorire sempre più le lingue e le culture proprie delle etnie e delle regioni. Il carattere globale non deve sopprimere il carattere locale.

La storia della Compagnia è stata fortemente influenzata dal modello europeo nell'espressione del carisma. La sua origine e la sua espansione in questo continente spiegano e scusano questa influenza. Il fenomeno della globalizzazione e la mutevole realtà della Compagnia sembrano già prendere un'altra direzione. Il Documento Un fuoco nuovo termina con questa supplica: «Dio Uno e Trino ci conceda il dono dell'unità nella diversità».

Lo slogan «l'unità nella diversità» è più facile proclamarlo che assumerlo, specialmente quando si considerano le conseguenze concrete che esso comporta. E' allora che iniziano le difficoltà. Ma, piuttosto che guardarle come minacce, è meglio affrontarle come nuove sfide, lanciate ad un carisma che vive, che cresce e si fa carico dell'inculturazione. La globalizzazione è una sfida alla Compagnia perché adotti l'universale, cioè l'unità e agisca nella diversità rispettando il provinciale e il locale: fedeltà agli elementi essenziali del carisma che la identificano in ogni tempo e in ogni luogo e anche fedeltà all'inculturazione come accettazione della diversità e incarnazione nelle differenti realtà. Non è forse questa la finalità che si propone la prossima Assemblea Generale?

Ed è anche questo l'impegno delle Assemblee Provinciali le quali, certamente, sono orientate, in primo luogo, all'Assemblea Generale. Per questo motivo esse formuleranno postulati e proposte in vista della revisione delle Costituzioni. Ma nelle Assemblee Provinciali si possono trattare temi direttamente legati alla situazione concreta delle rispettive Province. La logica vorrebbe che questi temi fossero in relazione al tema generale e, nel nostro caso concreto, a vedere come rivitalizzare l'espressione del carisma nella realtà culturale di ogni Provincia. Il tempo di preparazione, che ha preceduto le Assemblee, è servito per conoscere ed approfondire gli elementi essenziali che costituiscono l'identità della Compagnia, ma anche per discernere i segni dei tempi: la globalizzazione e l'inculturazione, due

caratteristiche della nostra epoca, che toccano sia il livello generale che provinciale. E se ciò non è stato fatto nelle Assemblee Provinciali, le Province dovranno realizzarlo dopo l'Assemblea Generale, al momento di rielaborare il Progetto Provinciale e il Piano di Formazione, in sintonia con le Costituzioni riviste e approvate.

Un'altra espressione di questa preoccupazione dell'unità nella diversità è il recente avvio dei centri di formazione vincenziana: uno a Bogotá per le Suore dell'America Latina e dei Caraibi e un altro a Manila per le Suore dell'Asia. Questi due centri hanno incluso nei propri programmi l'approfondimento dei tratti essenziali ed irrinunciabili dell'identità del carisma sui quali si cementa l'unità della compagnia, contestualizzandoli nella realtà di ciascuno dei due continenti. Ancora una volta, si tratta dell'universale, cioè dell'unità nella diversità cioè nella pluralità. Le sessioni internazionali, il mese vincenziano, ecc., continueranno a tenersi alla Casa Madre, come segno di riferimento a un centro che esprime e fa l'unità, e non come imposizione di un unico modo di esprimere il carisma. L'una sorta di ecumenismo all'interno della Compagnia.

e) La solidarietà

La solidarietà è un altro dei correttivi di cui necessita il fenomeno della globalizzazione. All'interno della Compagnia, fortunatamente esiste la solidarietà. Per diverse ragioni, ci sono Province e case ricche e povere. Grazie alla solidarietà della comunicazione dei beni, nessuna manca del necessario. I canali di questa comunicazione sono i governi provinciali e generale, ciascuno a suo livello. In questi ultimi anni, a partire dal Governo Generale, si è incoraggiata e sovvenzionata un'importante quantità di progetti, specialmente quelli di promozione presentati dalle Province dei paesi più poveri.

La solidarietà all'interno della Compagnia ha un'altra espressione non meno importante e che si dovrà, forse, potenziare in futuro: la comunicazione delle Suore. Le Province non devono considerare solamente le necessità proprie. Le Costituzioni dicono che: «La Compagnia è missionaria per natura, essa si sforza di conservare la disponibilità e la mobilità necessarie per rispondere alle richieste della Chiesa... Esse (le Suore) devono essere pronte a servire ovunque siano inviate» (9). Le missioni «ad Gentes», le équipes che si spostano nei luoghi dove si verifica una emergenza, una catastrofe, la collaborazione al buon funzionamento della Curia Generale e della

Casa Madre saranno altrettante occasioni per continuare a sviluppare la solidarietà, grazie allo scambio tra Suore.

La solidarietà della Compagnia va più oltre al suo interno. Sia a livello locale che provinciale e generale, esiste la collaborazione con altre istituzioni che difendono collettivi di emarginati, sostengono progetti di promozione ecc. e, beninteso, la collaborazione al progetto di tutta la Famiglia Vincenziana «Globalizzazione della carità: lotta contro la fame». Nelle Costituzioni ci sono paragrafi che presentano la Compagnia come chiamata ad essere fedele alla sua identità e al suo carisma. Tra l'altro descrive la solidarietà già presente nella Compagnia: Le Figlie della Carità «vedono in quelli che soffrono, che sono lesi nella dignità, nella salute, nei diritti, figli di Dio, fratelli e sorelle di cui si sentono solidali» (10).

d) La globalizzazione e i consigli evangelici

Siamo consapevoli di ciò che significano i consigli evangelici come pure la finalità e la peculiarità con le quali la Compagnia li assume. Ma una nuova realtà sociale e culturale ed una differente sensibilità fanno sì che la comprensione e la pratica della castità, della povertà e dell'obbedienza acquistino oggi nuovi accenti e nuove sfumature. Di fronte alla globalizzazione, che concerne sia i valori da assumere come i correttivi da introdurre, la castità stimola ad un amore senza esclusione. L'accettazione delle persone così come sono con la loro cultura, la loro età, il loro temperamento, i loro valori e i loro limiti. L'accoglienza, nel suo senso più profondo e più esteso, si concretizza in una comunità fraterna. La povertà sarà un'alternativa al consumismo, all'accumulo dei beni e alla loro ingiusta distribuzione, e allo stesso tempo esprimerà che la nostra vita è centrata su Cristo e non sul denaro. L'obbedienza dovrà essere intesa come ricerca della volontà di Dio con gli altri; consisterà pure nel lasciarsi interpellare dagli avvenimenti e scoprire, a partire da essi, l'importanza del dialogo e degli scambi per un buon discernimento; sentirsi corresponsabile nelle decisioni prese e nella loro realizzazione; lavorare in équipe. L superare l'individualismo.

e) La globalizzazione e l'opzione dei poveri

Fino ad ora, uno degli effetti negativi più rilevanti della globalizzazione è l'aumento del numero dei poveri su più vasta scala e, d'altra parte, lo sciupio e il super consumismo delle minoranze che possiedono la maggior quantità di beni. Sin dalle sue origini, la Compagnia ha optato

per i poveri e per uno stile di vita vicino a loro. «Voi non avete diritto che al cibo ed al vestito, il di più appartiene al servizio dei poveri» (11). Sono essi i destinatari delle diverse opere, attraverso le quali la Compagnia realizza la finalità riconosciuta dalla Chiesa. Se la globalizzazione mette ai margini coloro di cui il sistema neoliberale, che la sostiene, non ha bisogno, il posto della Compagnia è tra questi emarginati e tra questi esclusi. La revisione delle opere è una questione di coerenza con la finalità. L'pure uno stile di vita, che aiuterà le Figlie della Carità ad essere più vicine ai poveri e che sarà l'incarnazione dello spirito di umiltà, di semplicità e di carità che deve animarle. Tutto ciò, più che un'alternativa alla globalizzazione e un correttivo del modo in cui si sta realizzando, è una questione di fedeltà dinamica allo spirito e al fine della Compagnia.

Conclusione

Né la Chiesa, né la vita consacrata, né la Compagnia dispongono di mezzi per riorientare l'attuale globalizzazione. Ma esse sono chiamate ad essere e ad agire come lievito nella pasta. Perché non si tratta di disporre degli stessi mezzi potenti del sistema neoliberale né di usarli, ma di essere segni profetici dei valori del Regno.

Ho scritto queste riflessioni alcuni giorni dopo la Rinnovazione annuale dei voti. Il giorno dell'Annunciazione, nei cinque continenti, a qualche ora di differenza, le Figlie della Carità hanno confermato la loro opzione vocazionale. Quest'atto è il segno più concreto e radicale della globalizzazione della carità, il consolidamento di una immensa rete di solidarietà, come alternativa e correttivo dell'altra globalizzazione.

Al termine delle mie riflessioni, ripeto ciò che ho detto all'inizio: queste pagine sono solamente un primo approccio al fenomeno complesso della globalizzazione. Il lungo documento pubblicato su questo tema dalla Commissione teologica dell'Unione dei Superiori Generali termina con queste parole che faccio mie: «Di fronte alla complessità della situazione e all'ambiguità dei cambiamenti, le nostre risposte sono rare e fragili. Gli interrogativi sono molto di più delle soluzioni. E' necessario attraversare la crisi dell'imperfetto, del provvisorio, delle incertezze, delle soluzioni parziali. L'importante è saper considerare in modo adeguato le questioni vitali. "Viaggiatore, non esiste una via già tracciata, è solamente camminando che si fa la strada"» (12).

Note

(1) La parola «globalizzazione» si applica abitualmente alla libera circolazione dei denaro e delle merci, e “mondializzazione” alla intercomunicazione e all'interdipendenza culturale mediante le nuove tecnologie, pio concretamente a Internet. Alcuni autori utilizzano indistintamente entrambi i termini.

(2) Giovanni Paolo II vi fa menzione nelle Encicliche sui problemi sociali *Sollicitudo Rei Socialis* (30.12.1987) e *Centesimus Annus* (1.05.1991); come pure nei Messaggi in occasione della celebrazione della Giornata Mondiale della Pace (1.01.2000 e 2001). Vedere anche Commissione degli Episcopati della Comunità Economica Europea «COMECE»: «Il Governo mondiale e la nostra responsabilità per fare della mondializzazione una possibilità per tutti» (Bruxelles, 01.04.2000) e Commissione teologica dell'Unione dei Superiori Generali, «Nella globalizzazione: verso una comunione pluricentrica e interculturale» (8.12.2000). Cf. *Vita Religiosa*, marzo 2001, p. 8–37.

(3) Cf Riviste «Vita Religiosa» (Marzo 2001) e (luglio–settembre 2001) e «Confer» (–Confederazione dei religiosi). Padre Celestino Fernández, C. M. *Globalizzazione, sfida del secolo XXI* (Avila, 26.02.2002). Padre Javier Alvarez, c.m., *La globalizzazione* (opuscolo di formazione continua per le Suore della Provincia Madrid, Santa Luisa).

(4) Cf. Messaggio nell'Osservatore Romano, 14.12.2001, p. 11, n° 5.

(5) Lettera al presidente mondiale dei lavoratori cristiani,, maggio 2000.

(6) *Vita Consecrata*, 73b.

(7) *Novo millennio ineunte*, 43.

(8) *Novo millennio ineunte*, 50.

(9) C. 2.10.

(10) C. 2. 1 § 4°.

(11) San Vincenzo, alle Figlie della Carità, conferenza del 25 gennaio 1643, n. 149.

(12) Cf “Vita Religiosa”, marzo 2001, p. 37.

P. Fernando QUINTANO, C. M. Direttore Generale